Irene Pagliara

AA.VV.
Con testo a fronte. Poeti e testi del Novecento a confronto
Salento University Publishing
Quaderni del PeNs
Numero 1, 2018
ISBN: 978-88-8305-141-8
http://siba-ese.unisalento.it/index.php/qpens

Lavoro critico
Paolo Zublena, *Ermetici o no? Bo e Macrì traduttori di poesia spagnola Novecentesca (1938-1945)*
Patrizia Guida, *Tradurre Montale: la sfida anglo-americana alla (in)traducibilità della sua poesia*
Leo Luceri, *Traduzione e non traduzione nel Corriere spagnolo di Vittorio Bodini*
Irene Romera Pintor, *Leggere Consolo da due diverse ottiche: Casimiro e Parlagreco*
Riaprire gli archivi
Vittorio Bodini, Rafael Alberti, *Inediti e carte d'autore* (a cura di S. Giorgino)
Pens papers
Roberta Caiffa, *«Reinventavo / sillabe astruse»: Amelia Rosselli, la poesia al cubo*
Anna Chiara Strafella, *«Abiammo lasciato una Storia». Autobiografia e racconto in Vincenzo Rabito*
Simone Giorgio, *La lingua e la colpa. Il tempo materiale di Giorgio Vasta; «Non detto ma più esattamente indicibile»: intervista a Giorgio Vasta*

Una officina, uno spazio destinato a contenere il confronto e il lavoro critico intorno a momenti e figure della letteratura italiana del Novecento portato avanti dal Centro di ricerca PeNs- Poesia contemporanea e Nuove scritture, istituito presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università del Salento. È questo l'intento che anima i «Quaderni del PeNs» diretti da Fabio Moliterni e pubblicati da Salento University Publishing, il cui primo numero raccoglie i contributi presentati nel corso del 2017 in un ciclo di seminari dal titolo *Con testo a fronte. Poeti e testi del Novecento a confronto*, che ha visto la partecipazione di docenti della stessa Università del Salento e di altre università europee, in linea con la chiave di lettura transnazionale e interdisciplinare della letteratura novecentesca proposta dal Centro.
Il volume presenta una struttura tripartita: la prima sezione contiene quattro saggi accomunati dall'indagine critica sull'apertura europea della cultura italiana del Novecento, percorsa da confronti e influenze di altre lingue e letterature, al di là della tradizionale mediazione francese, finalizzati alla necessità di rinnovare la scrittura letteraria, anche attraverso l'importante funzione svolta dall'opera di traduzione; la seconda sezione, a cura di Simone Giorgino, intitolata *Riaprire gli archivi*, prevede la pubblicazione di inediti, carte d'autore e documenti d'archivio, che in tal caso consistono in una lettera e una cartolina provenienti dal carteggio Bodini-Alberti, testimonianza del legame di amicizia tra i due poeti, risalente al periodo dell'esilio romano di Alberti; la terza sezione, infine, raccoglie tre saggi di giovani studiosi dell'Università del Salento, che sono stati già pubblicati sulla rivista online legata al Centro PeNs (www.centropens.eu).
La prima sezione dà il titolo al «Quaderno» e appare tutta incentrata su problematiche connesse all'attività di traduzione, dalle lingue straniere all'italiano e viceversa. Paolo Zublena, in *Ermetici o no? Bo e Macrì traduttori di poesia spagnola Novecentesca (1938-1945)*, ripercorre le prime traduzioni della poesia spagnola novecentesca, realizzate da Carlo Bo e Oreste Macrì già a partire dagli anni Trenta e Quaranta, ricercando la presenza del codice ermetico, attraverso il confronto con quei tratti provenienti dalla raccolta ungarettiana *Sentimento del tempo*, individuati da Mengaldo come una sorta di grammatica dell'ermetismo. L'obiettivo dell'indagine proposta da Zublena è di

rispondere all'interrogativo sull'esistenza di una lingua da traduzione legata al codice ermetico in Italia negli anni Quaranta. In riferimento a ciò, l'autore ritiene che, se la Spagna è stata percepita come ermetica, lo è stata più da se stessa che per la mediazione dei traduttori, e che se è possibile rintracciare quello che viene definito uno stile da traduzione, esso rimonterebbe comunque ad anni più bassi di quelli dell'ermetismo fiorentino.
Il terzo saggio, *Traduzione e non traduzione nel Corriere spagnolo di Vittorio Bodini* di Leo Luceri, sottopone ad un'accurata analisi linguistica i *reportages* spagnoli, frutto della fertile e formativa permanenza spagnola di Bodini, pubblicati tra il 1947 e il 1954 e raccolti in un volume postumo, *Corriere spagnolo*, curato da Antonio Lucio Giannone nel 1987 e in una successiva edizione nel 2013. Il periodo spagnolo si rivela per lo scrittore leccese un'esperienza decisiva per la formazione e per la riscoperta della propria identità culturale, che passa proprio dall'osservazione della faccia più nascosta, profonda e spirituale della Spagna, resa nelle prose esaminate mediante un *corpus* lessicale a forte connotazione spagnola, con numerose parole e frasi a volte tradotte e altre volte lasciate nella forma originaria, in modo da trasmettere quanto più possibile l'anima spagnola.
Sempre dedicato ai rapporti con la Spagna e la cultura spagnola è il quarto studio, *Leggere Consolo da due diverse ottiche: Casimiro e Parlagreco* di Irene Romera Pintor, che evidenzia la ricchezza e la complessità dell'opera e della lingua di Vincenzo Consolo, che si presta a molteplici interpretazioni e arricchimenti da parte dei traduttori. Di questo dà prova l'autrice del saggio, che illustra il proprio lavoro di traduzione in spagnolo di *Lunaria* e *Filosofiana*, settimo racconto de *Le pietre di Pantalica*, di cui si ricrea la ricchezza espressiva attraverso l'uso di altre lingue della Spagna, come il galego, di una variante regionale e di espressioni familiari e colloquiali.
Alla relazione tra letteratura italiana e cultura anglo-americana fa invece riferimento il secondo saggio, *Tradurre Montale: la sfida anglo-americana alla (in)traducibilità della sua poesia* di Patrizia Guida, che, analizzando la teorizzazione montaliana, seppur disorganica e occasionale, sull'oggettiva difficoltà del tradurre, indaga in maniera approfondita sul rapporto tra Montale e la traduzione e in particolare sulle traduzioni anglo-americane delle sue poesie, tra cui quelle di Samuel Beckett e Robert Lowell, per citarne alcune. Montale, rifiutando il principio crociano dell'intraducibilità della poesia, riconosce il valore della traduzione come riscrittura e processo creativo, che produce cosa altra rispetto al testo originale, e proprio per questo dimostra un notevole interesse verso una traduzione sperimentale dei propri versi, in grado di assecondare lo spirito della poesia.
Ad accomunare i tre saggi contenuti nella sezione conclusiva, *Pens papers*, è ancora la riflessione sul linguaggio: quello interiormente apolide nella poesia di Amelia Rosselli, decostruito al punto da giungere all'implosione dall'interno e alla compromissione della capacità di rappresentazione univoca della realtà, come evidenziato da Roberta Caiffa; il linguaggio piegato alla rielaborazione del proprio vissuto individuale e di quello collettivo ai fini di una legittimazione di sé all'interno della comunità, in *Terra matta* di Vincenzo Rabito, oggetto della trattazione di Anna Chiara Strafella; il linguaggio, infine, come oggettivazione del conflitto che oppone i tre ragazzini brigatisti de *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta a tutto ciò che li circonda, conflitto che trova il suo epilogo nell'impossibilità di ridurre il reale o il mondo non scritto alle parole, nel saggio di Simone Giorgio al quale segue un'intervista allo stesso Vasta.